



TEATRO

Migros Prairie
sovvenziona
tre compagnie

■ Sono tre le nuove compagnie teatrali innovative svizzere selezionate da Prairie, il modello di coproduzione del Percento culturale Migros, che le sosterrà per un periodo di tre anni nei settori amministrazione, strategia e rete, nonché finanziariamente, con un contributo annuale di 50.000 franchi ciascuna. A partire dall'inizio della stagione 2018/19 le compagnie ad avvantaggiarsi delle misure di promozione personalizzate saranno la NoNa-

meCompany di Losanna, la compagnia di danza bernese Unplush e il collettivo ultra di Lucerna e Ginevra. Le creazioni ibride e poetiche della NoNameCompany (nella foto) spaziano ai confini tra teatro, musica e arti figurative. La compagnia Unplush riunisce artisti provenienti dal mondo della danza, del teatro, della musica elettronica, delle arti figurative, della grafica e del poetry slam per esplorare innumerevoli tipologie di performance.

Infine ultraproduce opere teatrali, performance e installazioni ai limiti della stabilità. La selezione si svolge in collaborazione con 15 dei più importanti istituti di coproduzione della scena libera del teatro e della danza svizzeri. Sulla base dei suggerimenti ricevuti da questi ultimi, Prairie sceglie ogni due anni tre compagnie, rafforzando così il ruolo fondamentale di stimolo della scena artistica svizzera svolto dalle case di coproduzione.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO LARDI

Don Rodolfo nella Poschiavo del Settecento

Lo studioso grigionese racconta l'originale protagonista delle sue ultime ricerche

Una figura e una storia dimenticata del Settecento retico quella di don Francesco Rodolfo Mengotti (1709-1790) guida spirituale e coscienza religiosa cattolica e critica della prepositura di Poschiavo in un'epoca di grandi stravolgimenti ideologici, politici e religiosi. Ecco l'oggetto dell'ultima fatica dello storico e studioso Massimo Lardi che già ci aveva incantato rievocando da par suo le vicende del barone massone, progressista e illuminato Tommaso Francesco Maria de Bassus di cui don Rodolfo figlio dello stesso secolo si profilò quasi come il naturale alter ego in quel microcosmo e crocevia d'Europa che era la Poschiavo del XVIII secolo. Ma il Mengotti, come ci rivela ampiamente Massimo Lardi nel bel volume edito dalla poschiavina Tipografia Menghini, fu anche valente latinista, notevole poeta, storico, filosofo e teologo intransigente. Un singolare protagonista delle complesse vicende grigionitaliane che ora riemerge dalle nebbie del tempo con il nitore che solo una ricerca di straordinario spessore poteva restituirci a cavallo tra romanzo storico e antologia di testi (quasi) perduti. Ne abbiamo discusso con l'autore.

MATTEO AIRAGHI

■ Massimo Lardi, dal cilindro delle sue certissime ricerche ecco un altro personaggio quasi dimenticato dalla storia locale e internazionale: come nasce il suo interesse per Rodolfo Mengotti e come mai di una personalità di questo rilievo si sapeva finora così poco?

«Si sapeva così poco perché le sue opere non furono mai date alle stampe. Comunque il mio interesse per Rodolfo Mengotti viene da lontano. È vero che era dimenticato a livello internazionale, ma non a livello locale. Numerosi ecclesiastici suoi successori tra cui don Filippo Iseppi e don Leone Lanfranchi visitarono i suoi manoscritti conservati nell'Archivio parrocchiale di Poschiavo; letterati come il poeta Felice Menghini e il professor Arnoldo Marcelliano Zandralli fecero conoscere alcuni suoi sonetti enigmistici in lingua italiana e auspicarono la pubblicazione delle sue opere. Personalmente penso che se Felice Menghini, deceduto all'età di 38 anni, avesse avuto il tempo, gli avrebbe eretto un monumento simile a quello di Paganino Gaudenzio. Dalle poesie italiane e latine di Mengotti, Menghini trasse ispirazione per la suddetta opera e mutò il titolo della sua casa editrice "Lora d'oro". Don Leone Lanfranchi avrebbe voluto dedicargli uno studio, ma gli fu impossibile causa gli impegni con la Curia vescovile di Coira. È lui che già un paio di decenni fa mi affidò il manoscritto delle poesie latine sollecitandomi a farle conoscere».

Il libro si struttura in una parte biografica e in una antologica: ce le vuole illustrare almeno nelle linee generali?

«Mi sono pertanto messo a leggere, a trascrivere e a tradurre il manoscritto delle poesie latine, nel quale per fortuna è conservato anche un certo numero di testi in italiano. Piano piano scoprii tante cose interessanti sulla personalità di don Rodolfo e sulla storia del suo tempo. Per immedesimarmi e conoscerlo a fondo studiavo anche un secondo manoscritto latino di soggetto teologico conservato nell'Archivio parrocchiale di Poschiavo. Scoprii tra l'altro che un terzo manoscritto in cui aveva raccolto una grande quantità di poesie italiane, il manoscritto delle sue prediche in italiano e di vari trattati di storia in latino erano scomparsi. Raccolsi così abbondante materiale che mi stimolò a scrivere una biografia romanzata sul tipo di quella del Barone de Bassus. Nella biografia, articolata in 25 capitoli, inizio nel momento in cui Rodolfo stende il suo manoscritto delle poesie latine all'età di 73 anni per poi raccontare la sua vita come in una lunga analesi. Ma con ciò non avevo ottemperato all'auspicio di Menghini, Zandralli e Lanfranchi, per cui ho aggiunto la parte antologica. Che ho diviso in *Poesie italiane*, *Poesie latine* (manoscritto A) e *Epiloghi delle verità cattoliche e assurdità acattoliche* (manoscritto B). Per interesse esclusivamente filologico, nelle *Poesie italiane* ho trascritto integralmente tutti i testi italiani

sparsi nelle poesie latine, gli unici che ci sono pervenuti, senza preoccuparmi di scartare quelli meno riusciti. Nella seconda parte ho adottato l'ordine del manoscritto che è suddiviso in 17 capitoli più o meno lunghi, riproponendone solo circa un settimo del totale, altrimenti l'antologia avrebbe superato di gran lunga le mille pagine. Ho fatto la scelta privilegiando tutto ciò che riguardava la persona di Mengotti, la famiglia, la casa, le chiese, la parrocchia e il Comune, il tempo meteorologico, la politica di Poschiavo, ecc. (anche i testi che mettono in luce gli aspetti meno condivisi, come la polemica contro i protestanti). Sempre per interesse filologico ho aggiunto anche alcuni testi della sua opera teologica dal titolo lunghissimo, sintetizzata dall'autore stesso in *Miscellaneo delle verità cattoliche e delle falsità acattoliche*».

Come possiamo descrivere il Mengotti uomo di fede e di chiesa nella Poschiavo del XVIII secolo?

«È una personalità mite ma forte, in primo luogo un sacerdote tutto d'un pezzo, saldamente ancorato ai valori cristiani, che si sentiva responsabile della salvezza delle anime che gli erano affidate. Un uomo all'antica, difensore dell'ortodossia cattolica e del buon tempo antico, scettico nei confronti delle nuove idee. Rampollo di una delle famiglie più in vista di Poschiavo, imparentata anche con lo stesso Barone de Bassus. Studiò al Collegio Elvetico di Milano, fondato da San Carlo Borromeo per il clero svizzero, combatté nei suoi scritti teologici e dogmatici quelli che, a torto o a ragione, riteneva essere nemici della Chiesa, in particolare i riformatori e i filosofi atei. Fu prevosto di Poschiavo dal 1749 al 1758. Per ragioni di salute rinunciò alla carica di prevosto, ma visse ancora 32 anni, durante i quali fu il consulente dei suoi numerosi successori e pertanto la coscienza religiosa della Poschiavo cattolica, che a quei tempi, come parte del Ticino, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Como. Incontrammo rapporti privilegiati con i custodi del Santuario della Madonna di Tirano e con la Curia di Como».

Ma il nostro fu anche valente poeta, storico, latinista e filosofo: quali le sue caratteristiche come uomo di cultura?

«Proprio così. Certe sue poesie, come i sonetti enigmistici in italiano e tante preghiere, poesie didascaliche, sapienziali, encomiastiche, morali, ecc. in latino destano ancora oggi la nostra ammirazione. Fu sicuramente un autore di enigmi che non sfuggiva di fronte ai grandi maestri italiani. In distici latini scrisse brani della storia della parrocchia di Poschiavo, mentre purtroppo i suoi trattati di storia sono spariti. Come latinista si deve riconoscere che dominava perfettamente questa lingua. Giovanni Menestrina, consulente editoriale della Morcelliana di Brescia, scrive: "Dal punto di vista linguistico, il latino di Mengotti è uno stru-



L'AUTORE



Massimo Lardi (Le Prese / Poschiavo, 1936), dottore in lettere, ha insegnato alla scuola secondaria di Poschiavo e successivamente alla Magistrale cantonale di Coira. Ha pubblicato traduzioni e contributi in volumi collettivi, articoli, recensioni, saggi, interviste, racconti e drammi su giornali e periodici, in particolare su «Il Grigione Italiano», «Almanacco del Grigione Italiano» e «Quaderni Grigionitaliani», rivista che ha diretto per 10 anni. Per la sua attività culturale ha ottenuto il premio di riconoscimento del Cantone dei Grigioni (2006). Tra le sue opere di narrativa ricordiamo: «Dal Bernina al Naviglio» (2002), «Quelli giù al lago. Storie e memorie di Val Poschiavo» (2007), «Il Barone de Bassus» (2009) e «Acque Albulè» (2012). Nel 2017 gli è stato conferito il Premio Letterario Grigione «per la sua attività di letterato, italianista, storico, narratore e per il suo impegno per la cultura letteraria del Grigione italiano».

mento molto duttile, efficace soprattutto per la trattatistica teologica. Infatti, scrivendo preferibilmente in questa lingua, don Rodolfo ci ha lasciato dei documenti in poesia e prosa che - nella plurisecolare evoluzione del latino ecclesiastico - testimoniano una fase tutt'altro che di decadenza". Inevitabilmente contrastante è invece il giudizio sulle sue opere di carattere filosofico e teologico a causa della sua totale adesione alla dottrina del Concilio di Trento, dell'intransigenza verso quelli che considerava nemici della Chiesa di Roma, come i riformatori e i filosofi atei. Come uomo di cultura fu il rappresentante del conservatorismo in opposizione a certe idee dell'illuminismo il cui massimo esponente nello stretto ambiente di Poschiavo fu il Barone de Bassus, suo nipote acquisito».

Così nonostante fossero divisi anagraficamente da una trentina d'anni di differenza fu inevitabile nella Poschiavo del Settecento l'incontro-scontro tra don Mengotti e Tommaso Francesco Maria de Bassus, altro grande personaggio di quella temperie culturale europea cui lei ha dedicato un suo precedente, formidabile volume: i due sembrano quasi le facce opposte della stessa medaglia, quali furono i loro rapporti sul piano politico, culturale e, si potrebbe dire, ideologico?»

«Esattamente come dice lei. Sul piano politico non ci furono particolari attriti tra i due, essendo la separazione dei poteri a Poschiavo una realtà collaudata già da secoli. Anzi, al ritorno dagli studi in Germania e in occasione della nomina a podestà del Barone, don Mengotti scrisse notevoli versi in suo onore. Sul piano personale e ideologico, invece i rapporti tra i due si fecero sempre più tesi, a partire da quando il Barone fondò la tipografia di Poschiavo e il nostro temeva che dilapi-



NOBILI ORIGINI A sinistra un ritratto anonimo di don Mengotti intorno ai quarant'anni conservato nel Museo Poschiavino. Sopra lo stemma di famiglia all'entrata principale del palazzo cis pontem e in calce al frontespizio del manoscritto delle poesie latine.

dasse i beni della sua famiglia e pubblicasse opere ostili alla Chiesa. La sua avversione raggiunse il colmo quando seppe che il Barone era affiliato all'esecrata setta degli Illuminati di Baviera».

Don Mengotti fu certamente, nel bene e nel male, un figlio del suo secolo: dopo una così lunga e approfondita ricerca qual è la sua opinione nei confronti di questo intellettuale poschiavino e quali aspetti della sua vicenda umana, religiosa e culturale ci colpiscono di più a oltre due secoli di distanza?

«Tra gli aspetti della sua vicenda umana che più colpiscono cito la delusione stoicamente sopportata per la mancata pubblicazione delle sue opere, poesie e scritti teologici, l'ubbidienza verso i superiori, l'amore per la sua gente, il suo paese e la sua casa natale, la sopportazione della malattia e della solitudine. Per quanto attiene alla sua vicenda religiosa colpisce l'integrità di sacerdote, l'applicazione allo studio malgrado la salute malferma, la sua condanna del peccato ma l'indulgenza verso il peccatore, la sua *vis* pedagogica e il desiderio di salvare le anime convertendo tutti al cattolicesimo, convinto com'era che al di fuori della barca di Pietro non ci fosse salvezza. Dal punto di vista culturale le sue cose migliori sono le sue poesie come ho detto sopra, nonché varie proposte concernenti l'arredamento di varie chiese, come i quadri della cappella privata Mengotti e il ciclo di affreschi dell'oratorio di S. Anna».



MASSIMO LARDI
DON FRANCESCO
RODOLFO MENGOTTI
Teologo e poeta (1709-1790)
Biografia e antologia
MENGHINI, pagg. 432, Fr. 30.-